Nel testo votato dalla Camera

Il Senato approva i provvedimenti anticongiunturali

4 mila miliardi per esportazioni, edilizia, piccole e medie imprese, agricoltura, Mezzogiorno e trasporti Ritirati gli emendamenti per evitare la decadenza dei decreti - L'astensione del PCI motivata da Bacicchi

Il Senato ha approvato ieri, nel testo votato dalla Camera, i decreti anticongiunturali che stanziano oltre 4 mila miliardi a sostegno delle esportazioni, edilizia, opere pubbliche, piccole e medie imprese, agricoltura, Mezzogiorno e trasporti. I decreti sono quindi convertiti in legge e divengono operanti.

Gli emendamenti presentati dai gruppi di maggioranza sono stati ritirati perché una modifica del testo già approvato dalla Camera avrebbe rinviato i provvedimenti nell'aula di Montecitorio per un terzo voto con il rischio di far decadere i decreti.

Anche il gruppo comunista, che aveva presentato propri emendamenti (per il finanziamento della ferrovia Alifana e dell' autostrada Palermo-Messina, per facilitazione ai redditi di lavoro e concorrono per l'assegnazione di alloggi cooperativi, per opporsi al finanziamento di nuovi lavori all'aeroporto di Fiumicino), li ha trasformati in ordini del giorno allo scopo di non pregiudicare la rapida attuazione dei decreti.

Motivando l'astensione del gruppo comunista (hanno votato contro soltanto i missini, si sono astenuti i liberali e la Sinistra indipendente) il compagno Bacicchi ha ribadito il giudizio espresso dal PCI alla Camera sulla utilità e produttività di un confronto aperto tra tutte le forze politiche democratiche, confronto che ha portato notevoli e positive modifiche al testo originario del governo.

Ciò non vuol dire — ha detto il senatore comunista — che ulteriori modifiche migliorative non si rendessero necessarie, ma il senso di responsabilità che anima il gruppo comunista lo ha indotto a non insistere per modifiche ulteriori.

In polemica con la replica del ministro Colombo, che aveva difeso la politica deflattiva del passato cercando di affermare una continuità di tale politica anche con l'avvenire, il compagno Bacicchi ha ricordato che la discussione sul bilancio di previsione dello Stato per il 1976, che il Senato si accinge ad affrontare nelle prossime settimane, sarà nuova occasione di un confronto più approfondito.

Vi è l'esigenza — ha concluso l'oratore comunista — che il dibattito sul bilancio dello Stato esca dagli schemi tradizionali per affrontare le linee di politica economica e per giungere alla definizione di un programma a medio termine che affronti i nodi essenziali della crisi.

co. t.

Alle Frattocchie

Oggi s'inaugura l'anno scolastico all'Istituto «Palmiro Togliatti»

SARA' PRESENTE IL COMPAGNO LUIGI LONGO - PARLERA' IL COMPAGNO PIETRO INGRAO

Alla presenza del compagno Luigi Longo, presidente del PCI, oggi alle 9,30 sarà inaugurato ufficialmente l'anno scolastico '75-'76 all'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» alle Frattocchie.

Parlerà il compagno Pietro Ingrao della Direzione del Partito. I programmi di studi verranno illustrati dal direttore dell'Istituto Bruno Bertini e da Gastone Gensini, responsabile della Sezione centrale scuole di Partito.

All'inaugurazione saranno presenti oltre agli allievi dei due corsi attualmente in funzione, dirigenti di Federazioni e di Comitati regionali, dirigenti nazionali del Partito e numerosi invitati.

La relazione di De Martino alla Direzione socialista

Nel PSI ricerca e impegno per una nuova prospettiva

Ribadito il giudizio sulla fine del centro-sinistra - La questione dei rapporti con il PCI - «No» alle elezioni anticipate - Il giudizio sull'attuale governo e su possibili «compromessi per nuove maggioranze»

Con un intervento di De Martino dinanzi alla Direzione del partito, il PSI ha dato inizio alla propria campagna congressuale. Il segretario socialista ha presentato, ieri mattina, una «*proposta di relazione congressuale unitaria*» si tratta, dunque, di una bozza, ancora suscettibile di qualche modifica dopo la discussione che si svolgerà in Direzione (e che dovrebbe concludersi oggi) e dopo il dibattito in Comitato centrale.

De Martino ha affrontato le questioni che — specialmente dopo il 15 giugno — sono state l'asse della dialettica interna al PSI e, più in generale, i temi sui quali si è svolto il dibattito politico: i rapporti con il PCI e con la DC, l'atteggiamento nei confronti dell'attuale governo, il ribadito «no» alle elezioni politiche anticipate, le questioni della prospettiva nella luce di una linea democratica e socialista fondata sul consenso.

Punto di partenza dell'analisi socialista dell'attuale situazione è il riconoscimento della fine del centro-sinistra. «*La mutata situazione politica, economica, interna e internazionale* — ha affermato — *è rivelatrice del fatto che un'epoca si è chiusa e un'altra se n'è aperta*». Il prossimo Congresso socialista è quindi chiamato a «*sanzionare solennemente*» la decisione dell'ultimo Comitato centrale, il quale affermava appunto la conclusione dell'esperienza legata alla vecchia formula, a tracciare un bilancio di questa esperienza, e a «*individuare le linee strategiche e politiche contingenti per il futuro*».

«*Cause generali* — ha soggiunto De Martino — *e comportamenti della DC hanno fatto via via degradare il centro-sinistra fino all'esaurimento della propria ragione di essere*». L'individuazione di una nuova politica, d'altra parte, non può prescindere da un giudizio sulle forze in campo. Da qui un esame dell'attuale stato della crisi della DC. «*non sanata* — ha detto De Martino — *con l'elezione del nuovo segretario*». Ciò esclude la possibilità di un ritorno, in queste condizioni, del PSI al governo: «*E' assurdo* — ha affermato il segretario del PSI — *chiedere decisioni e impegni da parte nostra fino a quando dura l'incertezza della DC, che influisce in modo negativo sulla crisi politica ed economica*».

Ampia è stata da parte di De Martino la trattazione del problema dei rapporti con il PCI. Il segretario socialista ha sottolineato la «*positività*» del fatto che proprio mentre il PCI è in fase di ascesa, «*autorevoli esponenti del partito*» accentuino nelle loro dichiarazioni l'apprezzamento per la funzione del PSI. Ancora più positivo è che nel corso degli ultimi anni il PCI abbia proseguito quella che De Martino ha definito la «*revisione delle sue teorie e dei suoi metodi*», «*fino a giungere a una non equivoca proclamazione delle finalità democratiche a lungo raggio e dell'inseparabilità per l'Italia della costruzione del socialismo dalle libertà democratiche*». «*Anche nel giudizio su importanti avvenimenti* — ha affermato il segretario del PSI —, *a differenza di altri partiti comunisti, esso è stato coerente con le affermazioni di principio, come è avvenuto sulla questione portoghese, spingendosi fino al punto di esprimere in modo aperto il proprio dissenso dalla Pravda nel giudizio sui fatti e sulle responsabilità dei socialisti portoghesi, allorché essi furono attaccati con violenza dalla stampa sovietica. Più ancora che nelle formulazioni e dichiarazioni di principio, il PCI ha praticato in Italia dal tempo della Liberazione in poi una politica democratica, rifiutando anche in momenti di particolare tensione e drammaticità, qualsiasi tentazione di abbandonare il metodo democratico*».

Tuttavia, De Martino ha soggiunto che «*il discorso non può essere considerato chiuso*». Perché — ha detto — mentre i comunisti italiani procedevano nella loro elaborazione politica, continuavano anche a «*solidarizzare*» con i partiti comunisti «*e in particolare con quelli del blocco sovietico*», continuavano a considerarsi «*parte del movimento comunista internazionale*» e poi, dopo il 15 giugno, hanno «*in modo politicamente assai significativo e non solo propagandistico ribadito tale solidarietà*» (qui, sulla base dei resoconti diffusi dalla Direzione del PSI, è difficile comprendere a che cosa si sia realmente riferito De Martino).

A giudizio del segretario del PSI, la giustificazione dei comunisti italiani starebbe nella teoria «*delle vie nazionali e dell'unità nella diversità*», teoria che comunque non risolverebbe quella che egli chiama una «*contraddizione*». Il PCI, ha detto ancora De Martino, «*dimostra di essere a un tempo favorevole a forme democratiche di socialismo in Italia e a forme autoritarie nell'Est europeo e in tutti i regimi comunisti, il che in modo inevitabile implica* — ha soggiunto — *una posizione almeno agnostica sul tema delle forme politiche del socialismo*»; e quando rivolgiamo ai comunisti questo rilievo, ha soggiunto il segretario socialista, essi ci oppongono che noi ignoriamo le loro reali posizioni. In effetti, è difficile capire da dove il compagno De Martino possa avere tratto elementi per arguire quello che egli chiama l'«*agnosticismo*» dei comunisti italiani su questa materia (in un'altra occasione egli aveva usato la parola, più pesante, di «*indifferenza*»).

Secondo De Martino, ciò che renderebbe «*non attuale*» la prospettazione di una alternativa di sinistra sarebbe proprio «*il non superamento di questa contraddizione*». Il PSI — ha affermato — deve darsi una strategia «*mirante a promuovere una transizione democratica, graduale e fondata sul consenso, verso il socialismo*». Questa alternativa «*non è però a portata di mano e attualmente ne mancano le condizioni numeriche e politiche, dati gli attuali rapporti di forza e data la necessità di fondarsi sulle forze della sinistra, essa sarebbe per ragioni obiettive dominata dai comunisti, con le conseguenze interne e internazionali prevedibili*».

De Martino ha subito precisato che ciò non significa che la critica dei socialisti — «*come frettolosamente interessati osservatori sembrano voler desumere*» — «*una preclusione verso il PCI per eventuali accordi e compromessi su questioni attuali di governo o di maggioranza parlamentare*».

Parlando dei «*dubbi*» socialisti sulla politica del compromesso storico, De Martino ha detto che essi non derivano dal fatto che il PSI giudichi «*impossibile e dannoso*» ogni rapporto di collaborazione con la DC. Ciò che respingono — ha affermato — «*è una strategia di lungo e di lunghissimo periodo, il suo carattere cioè "storico"*». Per quali ragioni? Il segretario del PSI ha detto che, a suo parere, questa strategia finirebbe per considerare «*immutabili le attuali componenti*», per assegnare «*in modo statico alla DC la rappresentanza dei cattolici*», e, in ultima analisi per «*annebbiare una prospettiva di avanzata verso il socialismo*». Anche questi giudizi vengono riportati nel resoconto ufficiale senza alcuna dimostrazione.

L'ultima parte del discorso di De Martino è stata dedicata ai problemi attuali. Tenuto conto della «*non maturità*» di una alternativa, il segretario del PSI ha affermato che «*se il partito riterrà utile procedere a compromessi per nuove maggioranze o addirittura per la sua partecipazione a governi, ciò non dovrà essere contraddittorio con i fini strategici, non potrà assumere il senso di una alleanza diversa e contrastante con la sinistra, non potrà subire una esclusione pregiudiziale e aprioristica del PCI dalla responsabilità di una maggioranza (...)*». Ma, ha soggiunto, con la fine del centro-sinistra, è finito «*il tempo nel quale il PSI era costretto da solo ad assumersi tutte le responsabilità davanti al movimento dei lavoratori*».

Riguardo, più specificamente, all'attuale governo bicolore, De Martino ha detto che, una volta approvati i decreti congiunturali, «*gli organi del partito dovranno prendere in esame il tema dei rapporti con il governo e la maggioranza*». Ed ha precisato: «*Particolare importanza nel nostro giudizio avranno i risultati conseguiti nel confronto aperto con i sindacati. Si dovrà decidere se i nostri impegni vanno rinvigoriti sulla base di più precisi accordi concernenti i più gravi problemi del Paese ovvero se dovremo riprendere la nostra libertà di azione. Rimane comunque immutata* — ha affermato De Martino — *la nostra avversione ad elezioni politiche anticipate, che farebbero ricadere sul Paese le conseguenze di una non risolta crisi politica. In ogni caso* — ha soggiunto — *prima delle elezioni non si può prevedere alcuna ipotesi di un nostro ritorno al governo*».

Dichiarazioni del sottosegretario Zamberletti a Montecitorio

Verso l'identificazione dei criminali fascisti attentatori di Leighton?

Sottolineata la matrice nera dell'agguato all'esule cileno - La compagna Jotti e il dc Cabras criticano la mancata vigilanza da parte delle forze di sicurezza

Le indagini per l'attentato contro il «leader» della DC cilena Bernardo Leighton e sua moglie avvenuto a Roma dieci giorni fa sono indirizzate «nell'ambito del neofascismo interno ed internazionale» e in questo quadro la polizia «sta seguendo tracce consistenti» che potrebbero portare alla identificazione sollecita degli autori della criminale impresa. lo ha annunciato ieri sera alla Camera il sottosegretario agli Interni Zamberletti, rispondendo alle interrogazioni presentate da un gruppo di deputati comunisti e da alcuni deputati della sinistra dc.

Il rappresentante del governo ha sottolineato che la matrice politica dell'attentato appare evidentissima, esso costituisce quindi «una ulteriore manifestazione della criminosa linea di condotta dei gruppi di potere che ispirano la loro azione a ideologie di matrice fascista».

Meno chiaro il sottosegretario agli Interni è stato a proposito della mancata adozione di efficaci misure di protezione nei confronti del l'esule cileno e della sua famiglia. Su questo elemento si incentrava, appunto, l'iniziativa degli interroganti. Ma Zamberletti ha sostenuto che, dal momento che è mancata una specifica richiesta di protezione da parte di Leighton, ci si è limitati a una «discreta sorveglianza nell'ambiente dei profughi del Cile». In seguito all'attentato, il ministero dell'Interno ha comunque preso misure «a tutela dei luoghi frequentati dai militanti del la resistenza cilena» e, ha aggiunto il rappresentante del governo, «sono in corso contatti al fine di attuare misure idonee a protezione degli esuli, anche con servizi di scorta».

Nè la compagna Jotti, prima firmataria della interrogazione comunista, nè il dc Cabras si sono dichiarati soddisfatti della risposta. «L'attentato a Leighton ripropone — ha detto la nostra compagna — il nodo dell'efficienza dei nostri servizi di sicurezza e di informazione, chiamati ad individuare tempestivamente i focolai di provocazione e di delinquenza del fascismo internazionale».

Contestando quindi la tesi che non si dovesse assicurare la protezione di Leighton d'ufficio, la compagna Jotti ha concluso ribadendo che, nell'assicurare una reale tutela degli esuli, si garantisce anche la nostra stessa libertà e la democrazia italiana.

Anche Cabras si è detto «amareggiato» per il fatto che il governo si sia mosso solo dopo che i sicari fascisti hanno potuto compiere l'attentato. Gli atteggiamenti e la personalità di Leighton avrebbero dovuto ispirare autonome decisioni da parte delle autorità.

Nel corso della seduta, il sottosegretario alla giustizia Dell'Andro ha risposto ad una interrogazione — vecchia di un anno! — del compagno Malagugini sul comportamento del giudice istruttore di Bologna Vella nella inchiesta per la strage del l'«Italicus».

Appunto nell'ottobre del l'anno scorso, il magistrato sottopose ripetutamente ad interrogatorio Francesco Sgrò, il missino che aveva tentato di scaricare la responsabilità dell'attentato su gruppi della sinistra, poi lo mise a confronto con l'avvocato Basile, anche lui missino, e in fine decise la scarcerazione di quest'ultimo e di un terzo imputato. Tutto questo senza che agli interrogatori, le dichiarazioni i confronti fossero presenti il PM e i legali.

Dell'Andro ha confermato i fatti, pur dichiarando che non vi è stato nulla di irregolare. Ma il fatto è — ha replicato Malagugini — che non può essere accettato a cuor leggero il venir meno di quella garanzia del contraddittorio che è nell'interesse della collettività.

Qui non si tratta di sindacare il merito delle decisioni dell'autorità giudiziaria, ha aggiunto il nostro compagno qui siamo di fronte ad una violazione di regole processuali, in un procedimento estremamente delicato, riferite ad episodi di terrorismo eversivo su cui si tarda a far luce.

La Camera infine ha cominciato ieri l'esame della proposta già approvata dal Senato nell'aprile scorso, che riforma la composizione e il sistema di elezione del Consiglio superiore della Magistratura. In pratica, il Consiglio, ora di 21 membri (14 eletti dalla magistratura e 7 dal Parlamento) sarà composto di 30 membri.

g. f. p.

Conclusi i lavori del Comitato centrale

La FGCI per un confronto sulla «questione giovanile»

Al centro del dibattito i temi della crisi economica e della disoccupazione — Il contributo delle nuove generazioni al rinnovamento del Paese

La crisi economica, con le pesanti conseguenze che ha sui livelli di occupazione dei giovani, anche diplomati o laureati, e i temi della prospettiva politica e del contributo delle nuove generazioni al rinnovamento del Paese sono gli argomenti intorno ai quali si è orientato in questi due giorni il dibattito del Comitato Centrale della FGCI che si è concluso a tarda sera ieri ad Ariccia, con la approvazione del documento proposto dalla direzione come base per il lavoro di preparazione del XX Congresso della FGCI.

La disoccupazione in Italia — lo ha ricordato tra gli altri il compagno Bertoli — è soprattutto giovanile: i giovani disoccupati raggiungono infatti le 800 mila unità. Discende da ciò la constatazione che l'avviamento al lavoro dei giovani è funzionale alla risoluzione della crisi. Impostato così il problema, è stato quasi naturale affrontare il tema del rapporto tra l'organizzazione giovanile comunista e le forze politiche e sindacali. Da più parti è stata rilevata l'esigenza, per i giovani comunisti, di avviare un confronto serrato sulla «questione giovanile» con tutte le forze democratiche e di aprire una battaglia politica su questi temi.

In particolare dopo il 15 giugno, lo ha ricordato il compagno Poli, acquista grande importanza la ricerca di un rapporto positivo delle organizzazioni giovanili — ed in particolare della FGCI — con le assemblee elettive, per collaborare allo sforzo che gli enti locali stanno compiendo per intervenire sulla crisi economica e per avviarne una soluzione positiva.

Alcuni interventi hanno rilevato che anche il dibattito in corso sulla riforma della scuola media superiore avrà come tema di fondo quello della occupazione giovanile, nel senso che essa non potrà non tener conto degli sbocchi offerti dal mercato del lavoro e della necessità di una programmazione in questo campo.

D'altra parte, tutta l'attività congressuale della FGCI si svolgerà in un periodo caratterizzato da grandi lotte contrattuali, e anche questa circostanza impone la ricerca di un rapporto nuovo e positivo con l'insieme del mondo del lavoro e di un dibattito ampio ed approfondito sul contributo che i giovani lavoratori, occupati o no, potranno dare alle lotte. Il compagno Cappellini ha proposto di aprire un confronto con l'organizzazione unitaria dei metalmeccanici per l'utilizzazione di una parte dei corsi delle 150 ore per i giovani disoccupati meridionali, per corsi orientati sulla base delle linee di una programmazione regionale.

Sull'esigenza di realizzare l'intesa, la convergenza e la unità politica delle nuove generazioni, si è incentrato gran parte del dibattito del Comitato Centrale. I compagni Guerzoni, D'Alberto e Magnolini hanno parlato di «idea - forza» a proposito del tema dell'unità politica della gioventù italiana, rilevando la spinta alla partecipazione e all'unità che esiste tra le giovani generazioni.

Numerosi altri compagni sono intervenuti su questi argomenti, taluni osservando — come per esempio D'Alema — la necessità di approfondire meglio i temi attorno ai quali andare al raggiungimento dell'intesa, della convergenza e dell'unità politica dei giovani. D'Alema ha osservato che c'è nella gioventù, la aspirazione diffusa — magari inconsapevole, passiva e confusa — ad una società migliore, i cui caratteri tendono ad identificarsi con una società di tipo socialista, pluralista.

Il PCI denuncia i tentativi di frenare il processo in corso

Per la Sicilia necessario l'accordo programmatico delle forze autonomiste

Vivaci reazioni contro l'atteggiamento del PSDI - Positivi giudizi su una proposta di legge comunista per l'isola

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Il confronto tra i cinque partiti autonomisti per la definizione di un programma comune di fine legislatura, giunto al secondo incontro ieri sera nella sede del governo siciliano, è stato bruscamente interrotto dalla diserzione della delegazione socialdemocratica. Il PSDI, con un atto che il PCI ha stigmatizzato come un deliberato sfilo lanciato contro la prospettiva di un'intesa unitaria e che i partiti della vecchia maggioranza hanno giudicato «pretestuoso e immotivato», ha fatto sapere infatti di non intendere partecipare più agli incontri. La decisione è stata presa nonostante che la componente socialdemocratica avesse in precedenza manifestato la propria disponibilità ed è stata motivata prendendo a pretesto un presunto superamento dei «limiti» prefissati alla trattativa e subordinando in ogni caso a un'ennesima «verifica interna» tra DC, PSI, PSDI e PRI la prosecuzione dei lavori.

Il carattere pretestuoso e provocatorio della sortita socialdemocratica si rileva anche dal fatto che il comunicato è stato diffuso attraverso le agenzie pochi minuti prima dell'inizio della seconda riunione tra i cinque. Vivaci e polemiche sono state le reazioni degli altri partiti, della vecchia maggioranza di centrosinistra. Esse sottolineano l'importanza del processo politico che si è innestato in Sicilia sulla proposta del PCI e del PSI di procedere a un confronto a cinque per il programma di fine legislatura.

Ieri sera in una sua nota il comitato direttivo siciliano del PCI ha rilevato — e lo ha ribadito stamane nel corso di un affollato incontro con i giornalisti il segretario regionale Achille Occhetto — che è proprio quando il confronto è entrato nel vivo (cioè non appena sul tavolo della trattativa il PCI ha posto il punto irrinunciabile della moralizzazione della vita pubblica regionale) che le spinte alla rottura si sono intensificate tanto da rimettere in discussione i primi passi positivi compiuti.

Secondo il documento del direttivo regionale comunista, tutto ciò pone ogni forza democratica di fronte alla necessità di prendere «pronte e rapide decisioni, tali da isolare e battere le prevedibili spinte negative provenienti dai gruppi conservatori e parassitari». La trattativa per l'accordo di fine legislatura, che tante attese ha suscitato nell'opinione pubblica siciliana, va cioè proseguita comunque e rapidamente conclusa, respingendo tanto il ricatto socialdemocratico, quanto ogni altra parallela e più sotterranea manovra diretta a sabotare l'incontro.

I segni di un processo positivo avviato fin dall'inizio delle trattative, sono stati messi in rilievo, nell'incontro di stamani, con i giornalisti dal compagno Occhetto. La stessa disponibilità al confronto che era stata espressa da tutti e quattro i partners della vecchia maggioranza è stato un fatto nuovo che equivale a un implicito riconoscimento della centralità, anche in Sicilia, del la questione comunista.

Tale riconoscimento è divenuto ancora più esplicito nella sottolineatura che autorevoli rappresentanti dell'assemblea, del governo e della DC, intervenuti alla prima riunione, hanno fatto a proposito dell'essenzialità del rapporto col PCI in Sicilia. Queste affermazioni erano in riferimento specifico alla ripresa della vertenza con lo Stato, con l'impegno a dare battaglia per un «eccezionale e straordinario intervento del Parlamento nazionale e dello Stato nell'isola» assunto dal segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer a Catania a conclusione del Festival regionale dell'«Unità».

Questo punto era stato al centro di un'intervista rilasciata dal presidente dell'assemblea regionale il dc Fasino, alla vigilia degli incontri. Nell'intervista, dopo aver espresso un giudizio nettamente positivo su quanto ha detto il compagno Berlinguer a Catania, il presidente aveva sottolineato il largo interesse collettivo di un «lavoro comune» col PCI in Sicilia. Lo stesso tema aveva avuto rilievo - ha detto ancora Occhetto — negli interventi pronunciati a Palazzo d'Orléans nel corso della trattativa dal capo del governo siciliano Bonfiglio e del segretario regionale de Nicoletti.

La delegazione del PCI da parte sua ha proposto nel corso degli incontri l'idea forza di una «legge per la Sicilia» che sull'esempio della «268» sorga, articoli in mano, non soltanto per la richiesta di investimenti in Sicilia.

Vincenzo Vasile

Si discutono i tempi per la TV a colori

Domani si riuniranno la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI TV e il consiglio di amministrazione dell'azienda radiotelevisiva.

All'odg della Commissione è la questione della TV colore. Com'è noto, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni ha proposto per l'inizio delle trasmissioni televisive a colori in Italia la data del 1 luglio '76 (per 18 ore complessive settimanali su entrambi i canali), affermando che l'introduzione del colore non dovrebbe provocare un «impatto» rilevante sui consumi perché la spesa per l'acquisto di nuovi apparecchi televisivi e per l'adattamento al colore dei vecchi non dovrebbe superare 30-45 miliardi annui. Le confederazioni CGIL CISL UIL chiedono invece un rinvio, giudicando l'introduzione della TV colore, oltre che insufficiente a risolvere la crisi dell'industria del settore, suscettibile di determinare «una pericolosa distorsione dei consumi».

La Commissione parlamentare dovrà anche procedere alla sostituzione del consigliere di amministrazione della RAI D'Alimo, che si è dimesso avendo optato per il Consiglio regionale del Molise.

Stoltezza politica

Nel resoconto pubblicato ieri su Lotta continua della manifestazione svolta sabato scorso nel quartiere Parioli da gruppi della sinistra extraparlamentare, per protesta contro il delitto del Circeo, ci sono più insulti al PCI e all'Unità che attacchi ai fascisti. Veniamo accusati un po' di tutto di avere analizzato provocazioni poliziesche; di imprimere nella coscienza delle masse le idee della classe dominante, di volere la moglie schiava del marito, di difendere la borghesia sfruttatrice. Tutto questo con un linguaggio che, se volessimo scendere sullo stesso terreno, potremmo semplicemente definire come un penoso esempio di isteria anticomunista. Ma non è questo il nostro metodo, per cui ancora una volta, e pure nei confronti di avversari che non lo meriterebbero, risponderemo cercando di scegliere la via del ragionamento.

Ciò che ha scatenato la furia di Lotta continua è il corsivo da noi pubblicato sabato, nel quale definivamo «profondamente sbagliata, cieca politicamente e offensiva delle tradizioni popolari e democratiche della Capitale» l'iniziativa della manifestazione. Perché questo giudizio? Nel corsivo lo si spiegava con molta semplicità e convinzione, denunciando l'assurdità di «portare deliberatamente la protesta nel cuore di un singolo quartiere, fatto assurgere, in maniera insultante e lontanissima dalla realtà a simbolo del fascismo»; e sottolineando giustamente che «è tutta l'enorme forza democratica della città a farsi interprete del dolore e dello sdegno delle famiglie colpite dalla furia degli assassini di Roma». Si voleva riaffermare, in altre parole, un concetto di fondo, e cioè che la lotta contro il fascismo a Roma, la lotta per stroncare le radici della violenza che ne promana deve essere — e qui lo è — un fatto politico e sociale di massa. Che il suo successo dipende dalla capacità di mobilitazione e di conquista che le forze democratiche e di sinistra riescono a sviluppare, coinvolgendo strati sempre più larghi e ceti sociali nuovi.

Lotta continua — e l'articolo di ieri lo conferma — è convinta invece che la «nettezza della demarcazione di classe» si difenda addirittura attraverso una sorta di guerra tra quartieri. Quel giornale, e il gruppo di cui è portavoce, credono che il modo migliore per colpire i fascisti non sia nel far crescere intorno a loro l'isolamento e la condanna morale, ma che si debba invece fare il contrario, cominciando a etichettare come fascista tutto un quartiere di Roma, e quindi a offendere e a respingere tutto l'insieme dei cittadini che la abitano, la grande maggioranza dei quali ha certamente condiviso l'orrore dei romani e degli italiani per il delitto del Circeo. Questo e non altro, come si ricava dal resoconto di Lotta continua, è stato infatti l'obiettivo della manifestazione, i promotori della quale definivano, infatti, il quartiere romano come «covo degli squadristi assassini», e i suoi riflessi come abitati da «gente abituata a non essere disturbata a casa sua nel suo quartiere o nella sua dépendance del Circeo». Siamo di fronte alla più delirante stoltezza politica.

Riunione dei responsabili comunisti delle Regioni

PCI: sanare la finanza pubblica nel rispetto delle autonomie

Riaffermata la necessità di una reale politica di investimenti - Attribuire alle Regioni e ai poteri locali le funzioni sancite dalla Costituzione

Si sono riuniti oggi a Roma presso la sede del Comitato Centrale del PCI i comunisti presidenti e vice presidenti di giunte regionali, presidenti di Consigli regionali e capigruppo delle Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, per esaminare con le presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera i problemi del bilancio dello Stato per il 1976, nel quadro dell'attuale grave situazione economica e sociale del paese. Ha presieduto la riunione il senatore Armando Cossutta, della Direzione del PCI, responsabile della sezione regioni e autonomie locali. Ha introdotto i lavori il senatore Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo comunista al Senato.

E' stata riaffermata la necessità di una politica di investimenti che, rivolgendosi ai settori prioritari più volte indicati dalle Regioni e dai Comuni e sui quali si è imperniata anche la battaglia dei comunisti, perché ad essi fossero coerentemente orientati i recenti provvedimenti anticongiunturali del governo, possa attuare interventi immediatamente efficaci, soprattutto ai fini di una ripresa dell'occupazione; e così predisporre linee di azione anche a medio termine capaci di invertire la negativa tendenza da cui è nata l'attuale crisi economica e produttiva e di configurare una politica economica organica, quale viene richiesta dalle organizzazioni unitarie dei lavoratori e quale emerge dall'insieme dei confronti programmatici, in base ai quali si sono costituiti gli schieramenti nelle Regioni dopo il 15 giugno.

A tal fine, di fronte ad un bilancio dello Stato che presenta un livello di disavanzo senza precedenti, deve essere affermata con iniziative immediate una linea di risanamento della finanza pubblica. In tale quadro si pongono urgenti provvedimenti per avviare a risanamento la finanza dei Comuni e delle Province sulla base delle indicazioni unitarie approvate dal Convegno dell'ANCI e delle Regioni che si è svolto recentemente a Viareggio. I comunisti si batteranno nelle Regioni contro ogni degenerazione clientelare e ogni situazione di privilegio e proporranno misure che riferiscano le condizioni normative ed economiche del personale dipendente dalle Regioni dagli Enti locali e loro aziende, in forme rispettose delle autonomie istituzionali, ad un quadro necessariamente nazionale di disciplina del pubblico impiego.

Ma presupposto fondamentale di ogni politica di risanamento della finanza pubblica e di una sua rapidità ed efficacia per il conseguimento dei necessari obiettivi di risanamento della politica economica è il rigoroso rispetto delle autonomie costituzionali e quindi l'inversione della negativa tendenza oggi prevalente che, soprattutto attraverso la rigida determinazione delle destinazioni di spesa, sta trasformando le Regioni in puri e semplici centri di erogazione in organi di mero decentramento amministrativo, soggetti alle gravi carenze operative di cui soffre tutta la pubblica amministrazione. Bisogna rispettare le prescrizioni dell'articolo 119 della Costituzione, riportando ad esse ogni somma destinata alle Regioni, di cui le Regioni debbono avere pertanto disponibilità piena.

Bisogna rovesciare l'argomentazione antiautonomista di chi sostiene che tale disponibilità piena entrerebbe in contrasto con la necessaria rapidità degli impieghi. Proprio le Regioni, infatti, ed in esse i gruppi comunisti, hanno sempre richiesto quei mutamenti di politica economica di cui oggi si parla e hanno denunciato le responsabilità di quei governi, e in particolare di quei ministri del Tesoro che, come l'onorevole Colombo, hanno vanificato importanti disposizioni legislative che già negli anni passati tendevano verso questi obiettivi, omettendo di compiere le operazioni di reperimento dei relativi fondi, ad essi esplicitamente affidati da una serie di leggi.

Sono proprio queste omissioni e le resistenze governative la grave indifferenza per la finanza locale le ingerenze di ministeri che accanitamente respingono ogni ipotesi di decentramento politico, le forme vessatorie di controllo adottate per lungo tempo dai governi verso le leggi regionali ed i tagli dei bilanci comunali, il generale ritardo di una linea di effettivo decentramento politico, le cause più serie delle difficoltà finora incontrate dalle Regioni nella loro politica di spesa, la principale ragione della formazione di residui, la radice del pesante dissesto finanziario dei Comuni. Ma vi sono tutte le condizioni perché questa situazione sia ovunque rapidamente modificata; ed è certo, in ogni caso, che senza l'attuazione di una linea di chiarezza autonomista e di effettivo decentramento politico non potranno essere raggiunti i nuovi obiettivi di politica economica, da cui dipende la soluzione della crisi che travaglia il paese.

I comunisti chiederanno che, negli imminenti incontri col Parlamento e col governo, le Regioni esprimano questi orientamenti e richiedano le necessarie modificazioni legislative, amministrative e di comportamenti politici e l'instaurazione di un nuovo e corretto rapporto fra esse e gli organi centrali dello Stato.

Nel corso della riunione si è discusso anche, sulla base di una introduzione del senatore Rodolfo Bollini, sulle iniziative da sviluppare per la rapida attuazione della legge 382 sul trasferimento dei poteri alle Regioni, per affrontare il problema della riforma della legge finanziaria regionale e per avviare a conclusione l'esame della legge per la contabilità regionale.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 15 ottobre.

Rinviata al 22 la conferenza-stampa del PCI sul bilancio dello Stato 1976

E' stata rinviata a mercoledì prossimo 22 ottobre, alle ore 11, la conferenza stampa che era stata indetta per oggi dai gruppi parlamentari del PCI su *Le proposte dei comunisti sui problemi della politica economica e sul bilancio dello Stato 1976.*

Zaccagnini visita i coniugi Leighton

Il segretario della DC on. Zaccagnini si è recato a Sperlonga, comune di San Giovanni in Viglia da Bernardo e Anita Leighton, ai quali ha portato il saluto del suo partito rinnovando l'augurio di una pronta guarigione.